



Civil MRCC

Piattaforma di
Coordinamento e
documentazione per
persone in pericolo
nel Mediterraneo
Centrale

S
A
R
N
e
w
s

N°16

Marzo
2025

ECHOES

Dal Mediterraneo Centrale



Hernan Melo, Commemor'Action organizzata a Parigi, Febbraio 2025

P.2 - SVILUPPI POLITICI

Italia: da Mitiga a Matrix /
Tunisia: criminalizzazione della
solidarietà

P.8 - ANALISI

La rotta Atlantica / La rotta
Libia-Creta

P.13 - COSTRETTI A SCOMPARIRE

Ricerca, identificazione e
possibili azioni forensi a bordo

P.15 - INTERVISTA

ECCHR: "La lotta contro
l'impunità"

P.18 - CRIMINALIZZAZIONE

El Hiblu3: 6 anni di lotta

P.27 - MOBILITAZIONE

Call to action: Libertà di
movimento! Frontiere aperte.
Basta morti.

COMMEMOR'ACTION!

Le CommemorActions si sono svolte il 6 febbraio in decine di città europee e dell'Africa settentrionale e occidentale. I parenti delle persone scomparse hanno partecipato a numerosi incontri e manifestazioni per ricordare la loro cara scomparsa e condannare il mortale regime di frontiera dell'UE. Da oltre trent'anni, la violenza diretta o indiretta dei regimi di frontiera continua a causare morti e sparizioni lungo le rotte migratorie. I naufragi si susseguono, spesso a causa dell'omissione di soccorso e, a volte, del coinvolgimento attivo delle guardie costiere e di Frontex. Il numero di persone che scompaiono senza lasciare traccia, in mare o nel deserto, continua ad aumentare.

Da oltre trent'anni, le famiglie e tutta coloro che si battono per il diritto universale alla libertà di movimento chiedono continuamente verità e giustizia per queste vittime. Nelle prossime mobilitazioni per commemorare i 10 anni dall'estate delle grandi migrazioni e la nascita della Flotta Civile, dovremmo amplificare e diffondere queste voci.

Dall'inizio del 2025:

- **5,877** sono arrivate in **Italia** e a Malta via mare, molte delle quali sono arrivate autonomamente (dati UNHCR fino al 23 febbraio)
- **1,025** a bordo di oltre 20 imbarcazioni in pericolo sono state soccorse dalla **Flotta Civile** (dati CMRCC fino al 26 febbraio).
- **3,855** persone sono state deportate in Libia dopo essere state catturate dalla cosiddetta guardia costiera libica finanziata dall'UE (dati OIM fino al 15 febbraio).
- **101** persone sono state dichiarate morte o disperse sulla rotta del Mediterraneo centrale (dati OIM al 15 febbraio).

SVILUPPI POLITICI

ECHI DALL'ITALIA: DA MITIGA A MATRIX

Crimini e sorveglianza di Stato nel Mediterraneo. Pratiche di solidarietà per contrastarli in nome della verità e della giustizia

Due casi all'inizio del nuovo anno hanno fatto scalpore per la “normalizzazione” della gestione delle frontiere nel Mediterraneo centrale. I fatti sono noti, ma vale la pena riassumerli e ricordarne l'importanza.

Il 19 gennaio, a Torino, la polizia italiana ha fermato quattro cittadini libici: uno di loro è Osama Njeem Elmasry, meglio noto come Almasri, condotto in carcere sulla base di un mandato di cattura emesso il giorno prima dalla Corte Penale Internazionale dell'Aia. Le accuse contro di lui sono gravi: crimini contro l'umanità, traffico di esseri umani e riduzione in schiavitù, violenze di vario genere, torture e abusi commessi contro le persone migranti. Ufficialmente Almasri è un “generale” al vertice della polizia giudiziaria, alle dipendenze del Governo di unità nazionale di Tripoli.

In realtà è molto di più: tra i leader della milizia Rada, gestisce da anni i traffici che avvengono intorno all'aeroporto internazionale di Mitiga, dove gestisce uno dei più famigerati campi di detenzione per persone migranti, oltre ad altre strutture di tipo concentratorio. Negli ultimi mesi la CPI ha raccolto testimonianze e prove schiaccianti contro di lui.

E soprattutto, anche per quanto riguarda l'Italia, Almasri è uno degli uomini chiave per la gestione del “sistema Libia”, ovvero quei disumani meccanismi di intercettazione, cattura e detenzione delle persone in movimento attraverso il Paese in linea con l'esternalizzazione delle frontiere europee, che mira, a partire dal memorandum Italia-Libia del 2017, al respingimento e alla detenzione in Libia delle persone migranti che tentano di raggiungere le coste europee a costo di sofferenze inaudite e migliaia di morti. Il Governo italiano ha tentato di nascondere per 48 ore la notizia dell'arresto di



Foto: Alliance with Refugees in Libya

di Almasri - capiremo in seguito perché - che è diventata pubblica solo grazie al monitoraggio di attiviste e giornalisti indipendenti. La notizia in sé è stata accolta con favore da tutta coloro che sperano che venga fatta giustizia per le migliaia di donne, uomini e bambine intrappolate in Libia.

Ma nel giro di poche ore la speranza si è trasformata in delusione, indignazione e rabbia: il Governo italiano si è organizzato per garantire l'immunità e l'impunità al criminale Almasri, che non è stato detenuto e consegnato alla Corte Penale Internazionale, come prescriverebbero i trattati internazionali e la stessa legge italiana, ma è stato invece scarcerato e, formalmente "espulso", accompagnato la sera del 21 gennaio, con un volo di Stato e trasportato da un aereo dei servizi segreti italiani, a Mitiga in Libia, dove è stato festeggiato dai suoi miliziani ed è subito tornato a fare il suo sporco lavoro.

L'imperatore è nudo. E, come mai prima d'ora, la condizione delle persone migranti in Libia è messa a nudo davanti all'opinione pubblica italiana in tutta la sua brutalità e violenza. Inoltre, il caso mostra chiaramente la responsabilità diretta del Governo italiano. Perciò non può essere chiuso e non è chiuso: la stessa CPI smentisce pubblicamente le menzogne del Governo italiano e ha aperto un fascicolo sulla deliberata sottrazione di un ricercato alla giurisdizione della Corte, mentre l'ufficio della Procura di Roma ha aperto un'indagine contro la premier Meloni, il suo potente segretario di Stato Mantovano e i ministri della Giustizia e dell'Interno Nordio e Piantedosi.

Al centro di questa vicenda, nel pomeriggio del 31 gennaio, un messaggio inviato da Meta (la società di Mark Zuckerberg proprietaria di Facebook, Instagram e WhatsApp) ha raggiunto i cellulari di alcune attiviste e giornalisti. Si è così scoperto che da novembre e dicembre 2024 (anche se in alcuni casi i tentativi di intrusione sono iniziati almeno a febbraio 2024) un sofisticato spyware militare è stato introdotto nei telefoni di una novantina di persone in 13 Paesi europei.

Il software in questione si chiama Graphite ed è prodotto dall'azienda americana Paragon Solutions Inc: un "worm", come lo chiamano le esperte, che può essere installato senza un click, in grado di leggere tutti i file e le comunicazioni presenti sul cellulare, ma anche di trasformarlo in una fotocamera e in un microfono ambientale sempre

aperto e persino di manipolarne i contenuti, fino a inviare e-mail e messaggi al posto del proprietario. Questa tecnologia viene venduta e può essere utilizzata solo da agenzie governative. **Sembra la sceneggiatura del film Matrix, ma è la realtà delle forme del potere contemporaneo. E anche di come provare a resistere.**

Per il momento si conoscono solo i nomi di sei persone (cinque in Italia e una in Svezia) colpite dallo spionaggio: il presidente e portavoce di Refugees in Libya David Yambio, gli attivisti di Mediterranea Luca Casarini, Beppe Caccia e Don Mattia Ferrari, il giornalista del sito di informazione Fanpage.it Francesco Cancellato e il giornalista libico residente in Svezia Husam El-Gomati. Ma il centro indipendente Citizen Lab dell'Università di Toronto sta conducendo una ricerca approfondita e di ampio respiro che fornisce ogni giorno nuove informazioni su questa attività di spionaggio.

Anche in questo caso, un fatto salta subito all'occhio: c'è un filo conduttore che lega le persone vittime di spyware e il caso Almasri: La Libia. Tutte le persone coinvolte sono da tempo impegnate a denunciare la situazione e a manifestare solidarietà alle persone migranti imprigionate nel Paese. Il Governo italiano, interpellato, ha prima taciuto, poi è intervenuto con un comunicato stampa di Palazzo Chigi (il Consiglio dei ministri italiano), che è stato smentito poche ore dopo. La mattina del 6 febbraio, Paragon Solutions ha fatto trapelare alla stampa internazionale di avere due contratti con le forze dell'ordine e i servizi segreti governativi italiani, ma di averli rescissi a causa della violazione delle clausole etiche contrattuali che vietano di spiare giornalisti, attiviste e oppositori politiche.

Anche in questo caso, il Governo Meloni sta cercando di imporre il "segreto di Stato" sull'intera vicenda, rifiutandosi persino di rispondere alle interrogazioni dell'opposizione politica in Parlamento. Ma anche qui è troppo tardi, almeno due procure hanno aperto indagini su quello che appare come uno spionaggio illegale, in violazione dei diritti e delle libertà costituzionali delle vittime, e ogni giorno vengono rese pubbliche nuove rivelazioni e dettagli su quello che, per l'opinione pubblica, appare come un grande scandalo di spionaggio governativo contro chi pratica la solidarietà.

Quindi, mentre i due casi sono più che mai aperti e ogni giorno si aggiungono nuovi sviluppi, ecco alcune considerazioni preliminari: è abbastanza chiaro che la Libia, e più in generale la situazione nel

è il “buco nero” degli ultimi dieci anni di politica statale italiana, con il suo coacervo di interessi che si intrecciano con le questioni geopolitiche ed energetiche e con la gestione delle frontiere esterne dell'Unione Europea. In nome della “ragion di Stato”, ogni mezzo sembra essere giustificato per difendere questi interessi. Ma questa “ragion di Stato” include la complicità con milizie e bande criminali, gli affari sporchi, la violenza brutale contro persone innocenti e indifese e le azioni illegali e incostituzionali secondo il diritto internazionale e nazionale. Chi denuncia e si oppone attivamente a tutto questo diventa un bersaglio.

Ma per la prima volta in dieci anni, tutto questo è stato smascherato ed è diventato un tema centrale nella discussione pubblica e anche negli ambienti istituzionali.

La questione dell'esternalizzazione dei confini e della violenza contro le persone in movimento è finalmente diventata una questione di democrazia, per tutta. Sono coinvolti molti livelli, ma abbiamo la straordinaria opportunità non solo di smascherare i trucchi sporchi del potere e dei potenti, ma anche di provare a cambiare le cose. Oggi più che mai la solidarietà, la fratellanza e la sorellanza sono le nostre armi più potenti. La verità e la giustizia non sembrano solo un'utopia in nome della quale è giusto lottare, ma anche qualcosa che possiamo cercare di realizzare.

To be continued ...

Rome, 24 Febbraio 2025

Mediterranea Saving Humans

TUNISIA: CRIMINALIZZAZIONE COME STRUMENTO DI LOTTA CONTRO LA MIGRAZIONE E LA SOLIDARIETÀ CON LE PERSONE IN MOVIMENTO

Rached Tamboura, Saïdia Mosbeh, Sherifa Riahi, Mahmoud Jouou, Yadh Boussalmi, Mustapha Jemali, Abderrazak Krimi, Abdallah Saïd e Imen Ouardani sono solo alcuni dei nomi di coloro che, per il loro lavoro e la loro solidarietà alle persone in movimento, sono state vittime della macchina repressiva guidata dalle autorità tunisine sotto la presidenza di Kaïs Saïed. Dal 25 luglio 2021, con la proclamazione dello stato di emergenza da parte del presidente Kaïs Saïed, che ha esautorato il Parlamento, cacciato i capi di governo e preso il controllo del potere esecutivo e legislativo, segnando un arresto nel percorso di transizione democratica, lo stato di diritto in Tunisia è in pericolo e si è instaurato un vero e proprio regime autocratico.

In questo contesto autoritario, decine di giudicæ sono stati arbitrariamente licenziatæ, la stampa e i media sono stati sottoposti ad crescente censura e attivistæ, sindacalistæ, membri dell'opposizione, avvocatæ e giornalistæ sono stati perseguitatæ e arrestatæ.

In questo contesto, le riforme che limitano la libertà e il crescente ricorso al sistema giudiziario (sia civile che militare) sono gli strumenti più efficaci per reprimere l'opposizione e silenziare le voci dissenzienti. Una varietà di strumenti, vecchi e nuovi, sono stati regolarmente utilizzati contro læ oppositoræ. Tra i nuovi strumenti utilizzati, il decreto legge 2022-54 sulla lotta ai reati riguardanti i sistemi di informazione e di comunicazione è stato usato negli ultimi due anni per mettere a tacere qualsiasi voce dissenziente e censurare qualsiasi critica al regime.

Con sentenze emesse per reati legati a concetti vaghi come “diffusione di notizie false”, decine di persone sono in carcere per un semplice post sui social network. Anche se non ci sono stati sviluppi ufficiali per quanto riguarda la riforma del decreto legge 88 sull'organizzazione delle associazioni, lo spazio per la società civile è stato limitato e decine di rappresentantæ di organizzazioni sono ora in carcere con accuse che vanno dal terrorismo al riciclaggio di denaro e alla “cospirazione contro la sicurezza dello Stato”.

Questi arresti si inseriscono in un contesto di criminalizzazione della solidarietà alle persone in movimento che si è intensificato dal maggio 2024, quando la repressione ha colpito moltæ rappresentantæ di organizzazioni umanitarie impegnate nel sostegno a persone migranti, rifugiate e richiedenti asilo. Questa repressione ha avuto luogo in concomitanza con le campagne di odio contro le persone in movimento e la retorica razzista, inaugurata dal discorso del presidente tunisino del 21 febbraio 2023, che descrive læ migrantæ subsaharianæ, læ rifugiatæ e læ richiedentæ asilo come una “minaccia” per l'identità nazionale tunisina.

Il regime tunisino ha adottato una politica securitaria e razzista, attaccando le persone in movimento, le organizzazioni della società civile che lavorano a stretto contatto con le persone migranti e tutte le voci che criticano la propaganda cospiratoria del presidente basata sulla teoria della “sostituzione etnica” o della “grande sostituzione”.

In questo clima di violenza contro le persone migranti subsahariane, si è intensificata l'ostilità verso le organizzazioni della società civile attive nel campo dei diritti delle persone migranti e della lotta al razzismo. Anticipate da una campagna diffamatoria sui social network durata diversi mesi, dall'inizio di maggio 2024 le autorità tunisine hanno preso di mira diverse associazioni e le personalità di spicco sono state arrestate o convocate dalla polizia. L'arresto di Saadia Mosbah, icona della lotta antirazzista e presidente dell'associazione tunisina M'nemty, che si oppone alle varie forme di discriminazione razziale in Tunisia, ha segnato l'inizio di un'ondata di repressione che ha colpito le figure più esposte nell'ambito degli aiuti umanitari alle persone in movimento.

A questo arresto ha fatto seguito quello di Sherifa Riahi, ex direttrice dell'organizzazione *Tunisie Terre d'Asile* - attiva nella promozione del diritto d'asilo e nella difesa dei diritti della rifugiata - il 7 maggio 2024, nonché l'arresto di altri due membri dell'associazione, accusate di riciclaggio di denaro. Dopo pochi giorni, sono state arrestate anche due membri del Consiglio tunisino per le rifugiate, un'organizzazione esperta in materia di asilo in Tunisia. Il 10 maggio, Iman El Wardani, vicesindaco della municipalità di Sousse che aveva contribuito all'implementazione di attività di integrazione per le persone migranti, e Mohamed Iqbal Khaled, sindaco della municipalità di Sousse, sono stati arrestati per riciclaggio di denaro, frode, formazione di un'associazione per il favoreggiamento dell'ingresso illegale e sfruttamento.

Abdallah El Said, attivista di origine ciadiana e presidente dell'Association des Enfants de la Lune de Médenine - che opera per l'integrazione sociale ed economica delle persone migranti - e altre dipendenti dell'associazione sono state convocate a novembre dalla brigata antiterrorismo. Il 12 novembre 2024, Abdallah El Said è stato arrestato per riciclaggio di denaro e complotto contro la sicurezza esterna dello Stato.

Dal dicembre 2024, Saloua Ghrissa, fondatrice dell'Association pour la promotion du droit à la différence, è detenuta con l'accusa di aver ricevuto finanziamenti dall'estero. Il 24 gennaio 2025 è stata confermata la detenzione di Sonia Dahmani, avvocatessa ed editorialista, per un anno e sei mesi per aver diffuso informazioni "false" ai sensi del decreto 54 sul razzismo e la situazione delle persone migranti in Tunisia.

La maggior parte di queste persone si trova in detenzione preventiva in attesa di giudizio. In un contesto in cui il principio di presunzione di innocenza è continuamente violato e in cui le persone sono colpevoli fino a prova contraria, la detenzione preventiva, che può essere giustificata solo come misura eccezionale, è diventata la regola. Oltre a questi arresti, decine di rappresentanti di varie associazioni in tutta la Tunisia sono state ripetutamente interrogate sulle loro attività all'interno delle stesse e sui finanziamenti ricevuti dall'estero, ci sono state irruzioni negli edifici delle associazioni e i loro locali sono stati chiusi.

Questa politica repressiva, che utilizza il sistema giudiziario per silenziare ogni dissenso, mira da un lato a ridurre lo spazio per la società civile, diffondendo falsità basate sulla narrazione delle interferenze esterne e l'attacco alla sovranità dello Stato, e dall'altro a targetizzare e criminalizzare sempre più gli spostamenti e le vite delle persone in movimento.

In un contesto in cui una dichiarazione, un intervento pubblico, la distribuzione di cibo e rifornimenti, un tag - Rached Tamboura è stato condannato a due anni di detenzione per i suoi graffiti che denunciavano le politiche razziste del presidente Kaïs Saïed -, un'opinione dissenziente, tutto può essere usato per criminalizzare e reprimere, una domanda rimane aperta: che responsabilità hanno l'Unione Europea e i suoi Stati membri che continuano a finanziare le politiche securitarie in Tunisia e legittimare la sua presidenza?

Alarm Phone (Team del Mediterraneo Centrale)



18 Dicembre 2024: Giornata Internazionale del Migrante, sit-in organizzato a Tunisi

FA LA DIFFERENZA!

DIARIO DEL COORDINAMENTO DEI SOCCORSI DA PARTE DEGLI ATTORI CIVILI DEL MEDITERRANEO CENTRALE

La seguente sezione fornisce una panoramica del livello e dell'impatto del coordinamento dei soccorsi da parte degli attori civili nel Mediterraneo centrale.

GENNAIO 2025

- 6 gennaio** Resq People soccorre due gruppi, tra cui 4 minori, di persone a bordo di 2 imbarcazioni diverse. Una delle imbarcazioni aveva contattato **Alarm Phone**.
- 9 gennaio** 67 persone, tra cui una donna incinta di 8 mesi, sono soccorse da **Louise Michel**. L'imbarcazione, non idonea alla navigazione, era stata avvistata precedentemente dall'aereo civile **Seabird (1)**.
- 10 gennaio** 101 persone (di cui 7 bambini e 29 donne) sono soccorse dalla **Ocean Viking** mentre sono a bordo di un'imbarcazione di legno in pericolo avvistata dalla nave di soccorso nella zona SAR libica.
- 21 gennaio** Durante la notte, 85 persone, tra cui 3 neonate e 3 donne incinte a bordo di un gommone in avaria vengono soccorse dalla **Ocean Viking** nella zona SAR libica in seguito a un mayday relay trasmesso dall'aereo Eagle1. Le autorità assegnano Genova come porto di sbarco, costringendo l'Ocean Viking a 4 ulteriori giorni di navigazione.
- 25 gennaio** L'equipaggio della **Sea Punk I** avvista un'imbarcazione nella zona SAR maltese. A bordo 41 persone, tra cui 5 donne e 6 bambini. Dopo aver distribuito giubbotti di salvataggio e stabilizzato la situazione, la Sea Punk I scorta l'imbarcazione verso nord, informando le autorità. Solo dopo aver esercitato pressioni sulle autorità italiane, una motovedetta della Guardia Costiera italiana trasborda tutte le 41 persone in sicurezza.
- 26 gennaio** La **Sea Punk** soccorre 15 persone e recupera 3 corpi senza vita. 3 persone risultano disperse. Precedentemente le persone avevano contattato **Alarm Phone** per chiedere aiuto.
- 27 gennaio** In seguito a una segnalazione di Alarm Phone, la Ocean Viking soccorre 22 donne e uomini a bordo un'imbarcazione in vetroresina in pericolo nella zona SAR maltese. Dopo una notte in mare, alcuni di loro soffrono di varie ustioni da carburante (2).



1

 LouiseMichel
@MVLouiseMichel

67 people on board the Louise Michel

Today 67 people, including an 8 months pregnant woman were safely embarked onto the Louise Michel.

The unseaworthy, wooden double decker boat was spotted previously from the civil aircraft Seabird, by @seawatchcrew



SOS MEDITERRANEE
@SOSMedIntl



2

This afternoon, following an alert from @alarm_phone the #OceanViking rescued 22 women and men from a fiberglass boat in distress in the Maltese Search and Rescue Region. After a night at sea, some of them suffer from multiples fuel burns.

FEBBRAIO 2025

18 febbraio

Dopo aver contattato **Alarm Phone**, 55 persone sono soccorse dall'imbarcazione di Sailing for Blue Lab **Nihayet Garnagey VI**. Tutte le persone sono sbarcate sane e salve a Lampedusa. Dopo un'omissione di soccorso durata quasi 14 ore da parte della Guardia Costiera italiana, la barca a vela di Open Arms **Astral** soccorre 52 persone a bordo di un gommone vicino Lampedusa.

19 febbraio

Astral trova un gommone sgonfio e sovraffollato con a bordo 64 persone, tra cui una bambina di 3 anni, grazie alla segnalazione di **Alarm Phone**. Le persone, dopo essere state assistite e aver ricevuto le prime cure mediche, vengono trasbordate dalla Guardia Costiera italiana.

20 febbraio

Durante la notte, la crew di **Humanity 1** soccorre circa 40 persone a bordo di un gommone non idoneo alla navigazione. Le autorità italiane assegnano il porto lontano di Civitavecchia, distante 870 km dal luogo del soccorso. Poco prima, l'equipaggio ha avvistato un'altra imbarcazione, vuota e quasi affondata, vittima di un respingimento illegale compiuto dalla cosiddetta guardia costiera libica (1).

23 febbraio

Durante la notte, 41 persone sono soccorse dalla **SEA-EYE 4**. Navigavano tra onde alte a bordo di un'imbarcazione sovraffollata. L'Italia assegna il porto di Napoli per lo sbarco (2). L'equipaggio di **Ocean Viking** compie due operazioni di soccorso nella zona SAR libica: 25 persone, tra cui 3 donne – una delle quali incinta – e diverse minori viaggiavano a bordo di un'imbarcazione in vetroresina, mentre altre 87 persone a bordo di un'imbarcazione vengono soccorse in coordinamento con le autorità italiane.

25 febbraio

L'equipaggio di **Humanity 1** soccorre un'imbarcazione in pericolo durante la notte dopo aver ricevuto una segnalazione da **Alarm Phone**: oltre 70 persone a bordo di un gommone non idoneo alla navigazione. Le autorità italiane assegnano per lo sbarco il porto lontano di Ravenna.



SOS Humanity
@sos-humanity.bsky.social

● Breaking: Last night, our crew was able to rescue > 40 people from an unseaworthy rubber boat. The Italian authorities assigned the distant port of Civitavecchia, Italy, 870 km away. This is an unnecessary burden for the hypothermic, dehydrated and weakened survivors. 1/3



Sea-Watch International
@seawatch_intl

● Last night, we brought 41 people safely aboard the SEA-EYE 4. They were traveling in high waves on an overcrowded boat. Italy assigned us the port of Naples. The crossing there takes three days.

ANALISI

LA ROTTA ATLANTICA DIMENTICATA

Dal 2018, sulla Rotta atlantica si assiste a una ripresa significativa delle partenze e degli arrivi nelle Isole Canarie. La Rotta inizia in una vasta area dell'Africa occidentale, con la maggior parte delle partenze che avvengono tra Gambia e Marocco lungo una costa che si estende per diverse centinaia di chilometri. Le persone in movimento vogliono raggiungere la Spagna tramite le Isole Canarie, che fungono da porta d'accesso all'Europa, proprio come Lampedusa per l'Italia nella rotta del Mediterraneo Centrale. In questo arcipelago, formato da sette isole, si concentra la maggioranza degli arrivi sul territorio spagnolo. Nel 2024, 46.843 persone sono sbarcate alle Canarie, al largo delle coste del Vecchio Continente.

Come qualunque rotta migratoria per mare, questa presenta rischi e difficoltà, trasformandosi in un luogo pericoloso e mortale per coloro che intraprendono il viaggio. La distanza da coprire rimane una delle maggiori difficoltà per le persone migranti. Infatti, per raggiungere l'arcipelago spagnolo dalla costa africana bisogna navigare per diverse centinaia di chilometri. Questa parte di oceano è particolarmente pericolosa, attraversata da forti correnti marine.



L'area è soggetta alla Corrente delle Canarie, che nell'Oceano Atlantico è una corrente costiera molto fredda, che scorre tra la costa nordoccidentale dell'Africa e la corrente atlantica settentrionale. Attraversa le Isole Canarie, segue la costa, si separa, e si apre fino a raggiungere Capo Verde e successivamente i Caraibi per poi confluire nella Corrente del Golfo e in seguito tornare in Europa: fa quasi un giro completo di andata e ritorno dalle Isole Canarie. I venti più forti sono simili, il che significa che anche essi si dirigono verso ovest. Se un'imbarcazione va in avaria, la corrente e il vento la spingono verso l'America. Queste correnti e gli alisei, che soffiano regolarmente da est a ovest, rimangono pressoché stabili durante tutto l'anno, eccetto settembre e ottobre quando si calma il vento, praticamente assente in tutto l'arcipelago. Questa è una condizione favorevole per le imbarcazioni improvvisate.



Le piroghe sono spesso sovraffollate, di un modello tradizionale e non adatte alla distanza da coprire, il che causa diversi rischi durante la traversata. L'area in questione possiede varie particolarità che lo rendono una rotta unica e difficile da raggiungere:

- la moltiplicazione delle zone di ricerca e soccorso (SAR) e degli attori statali coinvolti nelle attività di ricerca e soccorso lungo la rotta intrapresa dalle persone migranti. La rotta attraversa varie zone SAR con variabili capacità di risposta degli Stati, che non sono necessariamente adatte ai casi sempre in crescita in quest'area;
- il rischio di perdersi in mare è alto, dato che le forti correnti marine possono trasportare le imbarcazioni che tentano l'attraversamento in direzioni diverse da quelle inizialmente previste;
- Il numero di morti e scomparse in quest'area continua a crescere annualmente a causa dell'aumento delle partenze dalle coste dell'Africa occidentale. I dati delle Nazioni Unite rimangono lontani da quelli delle ONG, ma mo-

strano che la Rotta atlantica è una delle più mortali nel mondo. Nel 2024, l'OIM ha registrato 1.086 tra morti e persone scomparse, rispetto alle 9.757 riportate dall'organizzazione Caminando Fronteras.

Su questa rotta, continua a crescere il numero di arrivi in territorio spagnolo, sottolineando la sua centralità all'interno dell'attuale sistema migratorio per mare. Tuttavia, la risposta umanitaria e civile resta timida nonostante il numero di morti e sparizioni registrate ogni anno. Sembra necessario e cruciale che questa rotta ottenga maggiore visibilità e interesse da parte dei diversi attori civili internazionali che si occupano di migrazioni. Sembra essenziale in questa fase che ulteriori attori operino in quest'area nonostante le molteplici difficoltà:

- L'aumento permanente e costante del sostegno dell'Unione Europea verso i Paesi di partenza per limitare gli spostamenti delle persone in movimento e perseguire l'esternalizzazione delle frontiere europee.

- Da una parte, la possibilità di un intervento umanitario è molto ampia, con vari Paesi coinvolti, ma lo spazio che i Paesi di partenza e arrivo potrebbero lasciare ad attori civili sembra ristretto.
- La molteplicità di punti di partenza lungo la costa africana, con sempre più partenze da punti sempre più a sud – sono state documentate anche partenze dalla Guinea-Bissau – rende la zona operativa complessa da definire.

Nonostante le numerose difficoltà, sembra evidente che le possibilità di intervento per limitare il numero di morti in mare nella zona e sensibilizzare le autorità competenti per attirare l'attenzione su questa rotta dovrebbero essere esplorate.

Camille Brunel, SOS Méditerranée



Foto: barche da pesca in legno in Senegal, Camille Brunel

LA ROTTA LIBIRA-CRETA (SAR 3.5)

L'area intorno a Derna (Darnah), Tobruk e la regione di confine tra Libia ed Egitto è un punto di partenza da diversi anni.

Nonostante le partenze si fossero fermate per alcuni anni, c'è stato un picco nel 2023, quando molti pescherecci (250-700 persone a bordo di ogni imbarcazione) hanno iniziato a dirigersi verso la Calabria, in Italia (550 miglia nautiche /1000 km di distanza).



Nel 2024, Alarm Phone ha iniziato a ricevere sempre più chiamate da imbarcazioni nell'area intorno all'isola di Gozo (Creta-Gavdos) in Grecia, lontana circa 180 nm (330 km) dalle coste libiche.

Gli arrivi su questa rotta sono aumentati di sei volte durante l'ultimo anno. Molti degli arrivi non sono registrati a Creta, ma nella remota isola di Gozo (Gavdos), con una superficie di 29.6 km², solo un centinaio di residenti e nessuna infrastruttura. Le persone migranti che arrivano vengono trasferite a Creta e infine sulla terraferma.

- Arrivi totali nel 2023: **815 persone**
- Arrivi totali nel 2024: **4847 persone**
- Dall'1 gennaio al 16 febbraio 2025: **748 persone**

(Dati UNHCR)

Alarm Phone ha segnalato 27 casi lungo quella rotta nel 2024 corrispondenti a circa 1500 persone in pericolo:

- Tipi di imbarcazione: per la maggioranza gommoni o barche in legno (tra cui quelle tipiche libiche che troviamo in SAR 1 e 2), spesso non segnalate.
- Il numero di persone sull'imbarcazione varia da 20 a 150 persone. La maggior parte delle imbarcazioni contiene 30-60 persone.
- Nazionalità: per la maggioranza persone provenienti Egitto, Bangladesh, Pakistan, Palestina, Siria, Sudan, Yemen.

Si tratta di numeri nettamente minori rispetto agli arrivi a Creta e la maggior parte delle imbarcazioni dirette qui non si mette in contatto con Alarm Phone.

Come è visibile sulla mappa qui sotto, la rotta attraversa potenzialmente le zone SAR di Libia, Egitto e Grecia e anche un'area dove passano molte navi mercantili, spesso coinvolte nelle operazioni di soccorso.



Nel passato, le persone in movimento sbarcavano per errore a Creta o Gozo (Gavdos) mentre tentavano di raggiungere l'Italia. Tuttavia, ora puntano ad arrivarci di proposito. Vogliono arrivare in Grecia. Le ragioni principali sono quattro:

1. L'accordo Meloni-Haftar: Il generale Haftar controlla la Libia orientale e nel 2023 ha stipulato un accordo per fermare le partenze con la presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni.

Nel 2023, in quell'area sono avvenute molte intercettazioni e respingimenti intercettazioni effettuati dalla milizia Tariq Ben Zeyad, alcune volte all'interno della zona SAR maltese, altre anche all'interno della zona SAR greca (Luglio 2023). Il 13 marzo 2024, Frontex ha annunciato di aver registrato un calo di arrivi sulla rotta Libia-Italia del 70% e al tempo stesso un aumento del 117% di arrivi a Creta. Alla fine del 2024, gli arrivi a Creta sono aumentati di sei volte rispetto all'anno precedente!

È chiaro che l'aumento degli arrivi a Creta è connesso al calo di arrivi in Italia da Tobruk. Le persone in movimento stanno cercando di evitare i respingimenti di Haftar, finanziati dallo stato italiano

2. L'enorme impatto del naufragio di Pylos: Il peschereccio che è affondato al largo di Pylos a giugno 2023 causando la morte o la scomparsa di 650 persone, si dirigeva verso l'Italia da Tobruk (un viaggio di 10 giorni). Ora le persone tentano una rotta più corta per Creta, che richiede solo un giorno e mezzo di viaggio.

3. Creta è esclusa dall'accordo UE-Turchia: L'accordo UE-Turchia prevede che le persone richiedenti asilo debbano restare nelle isole greche fino a quando la loro richiesta non sia stata esaminata. Questo significa che sono soggetti a restrizioni della loro libertà di movimento e che non possono lasciare l'isola per recarsi sulla terraferma. Questo è il motivo per cui l'Unione Europea ha costruito dei terribili campi di prigionia a Lesbo, Samos, Chios, l'isola di Kos e Leros, dove le persone in movimento rimangono intrappolate per mesi, anche anni. Ma a Creta non sta succedendo niente di tutto questo. Non ci sono restrizioni alla libertà di muoversi. Non ci sono campi per le persone richiedenti asilo. Al contrario, le persone vengono trasferite direttamente ad Atene.

4. Nessun regime di respingimento a Creta: Finora, a Creta non esiste alcun sistema di respingimenti in atto. A differenza del Mar Egeo, dove la Guardia Costiera greca ha respinto le persone in mare varie volte, abbandonandole a bordo di gommoni di salvataggio, o anche catturandole sulla terraferma, finora a Creta non si è registrato alcun caso di respingimento.

Questa è una rotta relativamente recente e quindi il Governo greco non ha ancora creato nessun sistema di respingimenti. Inoltre, la Turchia è molto più lontana da Creta, rendendo i respingimenti molto più difficili rispetto a

a quelli effettuati a Lesbo o a Samos, che distano solo qualche miglia dalla Turchia.

La vera domanda è: Se questa situazione persiste, Creta sarà inclusa nell'accordo tra UE e Turchia? E questo comporterebbe la creazione di campi come quelli presenti sulle altre isole greche?

È improbabile. L'UE sembra più concentrata nel finanziare la Guardia Costiera egiziana per aumentare le intercettazioni. Infatti a marzo 2024, l'UE ha firmato un accordo da 7.4 miliardi di euro con l'Egitto, ottenendo in cambio controlli più rigidi sulle partenze. Inoltre, il turismo è fondamentale per l'economia dell'isola e ciò ha impedito la creazione di campi per rifugiati a Creta.

RISORSE IN MARE:

- Non sono presenti imbarcazioni di ONG in quest'area, come anche nel resto della Grecia.
- Gozo (Gavdos) è quasi disabitata, non ci sono infrastrutture o caserme della Guardia Costiera, motivo per cui tutti i primi interventi di soccorso in mare sono effettuati da pescatori o navi mercantili coordinate dalle autorità greche. Il Governo greco ha mandato una nuova motovedetta per rafforzare la capacità di intervento della Guardia Costiera greca. In molte occasioni, le persone migranti arrivano in maniera indipendente, dormono nella natura selvaggia, accendono fuochi per riscaldarsi e perciò i pescatori li notano e avvertono le autorità. A volte, anche le navi della Marina vengono utilizzate per effettuare i soccorsi.
- Il 14 dicembre è stato registrato un grande naufragio vicino Gozo (Gavdos), che ha causato 6 morti e più di 40 persone disperse. Secondo le testimonianze della sopravvissuta, la nave mercantile mandata ad effettuare il soccorso ha commesso un errore, che ha causato il capovolgimento dell'imbarcazione in pericolo.
- L'UE risponde ai continui arrivi a Creta inviando una nuova imbarcazione di Frontex. Anche il Governo greco manderà una nuova motovedetta per rinforzare la capacità di intervento della Guardia Costiera greca. Secondo i media greci, l'imbarcazione di Frontex, sarà probabilmente un'imbarcazione della High Seas Patrol lituane, che sarà ancorata ad Agia Galini e pattuglierà il sud dell'isola.

Sono presenti anche i droni e i velivoli di Frontex

SITUAZIONE A TERRA:

Gozo (Gavdos) è quasi disabitata: non ci sono infrastrutture. Quando arrivano le persone migranti, dormono in edifici abbandonati progettati a tale scopo dalle autorità, prima di essere trasferite a Creta. A Creta la situazione non è migliore. Anche lì non ci sono infrastrutture, nessun posto dove ospitare persone in arrivo, nemmeno campi.

Le persone dormono in un rifugio temporaneo fornito dal comune. Non ci sono organizzazioni che possano fornire loro vestiti o scarpe. In alcune occasioni le persone indossano gli stessi vestiti bagnati e sporchi per giorni. L'unico aiuto arriva da alcune volontarie e attiviste di Chania, la grande città più vicina. Raccolgono provviste e le portano nei rifugi, ma nel complesso la situazione è davvero pessima.

Non c'è assistenza medica a meno che qualcuna non stia letteralmente morendo, non ci sono strumenti di protezione verso le persone vulnerabili, nessuna registrazione, niente.

Dopo 2-3 giorni, le autorità greche trasferiscono le persone sulla terraferma in Grecia, dove possono finalmente essere registrate, richiedere asilo, e accedere ai servizi di base.

Crediamo che il governo greco non cambierà questo comportamento in un futuro prossimo né creerà campi come quelli nelle isole Egee (Lesbo, Samos, ecc.). Invece, probabilmente accadrà che la Grecia:

- Continuerà a trasferire le persone sulla terraferma, come fa tuttora.
- Rafforzerà la cooperazione con l'Egitto e la Libia per intercettare le imbarcazioni.

Le sopravvissute hanno anche segnalato di aver subito violenze, torture e rapimenti al confine tra Libia e l'Egitto, dove sono presenti gruppi armati che le sequestrano e chiedono riscatti. Molte persone sono state incarcerate per mesi e una volta giunti in Grecia, erano in condizioni psico-fisiche pessime.

***Iasonas Apostolopoulos (Mediterranea)
e Yanek (Alarm Phone)***



Font: *Persone migranti sulla spiaggia di Tripiti, isola di Gavdos in Grecia, dopo l'arrivo con una barca da pesca.*
Foto: *EPA / VASSILIS MATHIOUDAKIS*

COSTRETTI A SCOMPARIRE

RICERCA, IDENTIFICAZIONI, POSSIBILI AZIONI FORENSI A BORDO: UN LABORATORIO DELLA FLOTTA CIVILE

Il 10 e 11 ottobre 2024, il SABIR Festival [1] a Roma ha ospitato un laboratorio organizzato dalla Flotta Civile, a cui hanno partecipato molte ONG coinvolte nelle azioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale. Il laboratorio è stato pensato in seguito ad una richiesta di varie organizzazioni che operano soccorso in mare. La Flotta Civile si è ritrovata nella situazione di recuperare cadaveri in mare e affrontare la sofferenza dei sopravvissuti che hanno vissuto la scomparsa dei loro compagni di viaggio. Durante le operazioni di soccorso, le ONG devono affrontare costantemente la possibilità di dover recuperare cadaveri in mare: vittime durante i soccorsi che stanno compiendo, o in alcuni casi cadaveri "isolati" che testimoniano un naufragio invisibile. Occasionalmente si verificano decessi a bordo a causa dello stato di salute di coloro che vengono soccorsi.

Ogni organizzazione ha dovuto affrontare questa situazione almeno una volta, dovendo decidere se recuperare le vittime, imbarcando i corpi, dovendosi quindi prendere cura della sofferenza di persone care, sopravvissuti e dell'equipaggio. Hanno dovuto condividere con i corpi senza vita lo spazio sull'imbarcazione durante le lunghe ore prima dello sbarco. Il medico a bordo ha dovuto visitare le vittime per certificarne la morte, spesso in condizioni estremamente difficili, sia mentali che emotive. Il comandante si occupa di effettuare le procedure legali e di informare le autorità del porto di sbarco per assicurarsi che siano preparati per accogliere uno o più cadaveri.

In attesa dello sbarco, dopo le visite, le vittime sono riposte in sacche per cadaveri (che sono ora presenti a bordo in tutte le imbarcazioni), a loro volta posti in celle frigorifere, se l'imbarcazione ne possiede, per aiutare a conservare il cadavere e facilitare le attività di identificazione per le autorità a terra. Se l'imbarcazione non possiede celle frigorifere, i cadaveri sono riposti in uno spazio adatto a bordo, fuori mano per proteggerli e limitare la percezione della loro presenza per la sopravvissuta, o riposti fuori bordo all'interno di imbarcazioni più piccole che vengono trainate.

Ogni esperienza è diversa, può variare la grandezza e l'equipaggio dell'imbarcazione, le condizioni dell'intervento, la durata del viaggio fino al porto di sbarco, il numero di sopravvissuti soccorsi e il numero di cadaveri ritrovati. Tuttavia, si tratta di situazioni abbastanza frequenti, il che obbliga tutte le organizzazioni a confrontarsi con questa possibilità e prendersi la responsabilità di gestire uno o più cadaveri. Durante il corso di anni, si è sviluppato, o si sta sviluppando, un protocollo operativo per standardizzare le pratiche e affrontare diverse situazioni, adatto alle specifiche abilità specifiche e conforme con il codice marittimo.

Tuttavia, affrontare vincoli legali e obblighi più organicamente e domandarsi come si potrebbe fare di più, soprattutto in termini di partecipazione nel processo di identificazione dei cadaveri e possibilmente nel raccogliere informazioni sulle persone disperse è apparso utile e necessario.



Questo è diventato ancora più cruciale quando le ONG hanno realizzato che le autorità si occupano dei processi di identificazione in maniera incoerente e spesso frettolosa a causa della mancanza di risorse e volontà politica. In molti Paesi – in particolare in Italia – l'identificazione non è obbligatoria, ma dipende dalle direttive del Pubblico Ministero che è a capo dell'indagine sulla morte. In Italia, tra il 2014 e il 2019, il 73% dei cadaveri sono stati seppelliti senza un nome e questa percentuale è rimasta pressoché invariata fino ad oggi.

Prendersi cura dei cadaveri e rispettare la dignità delle vittime va di pari passo con l'impegno per ripristinare la loro identità e informare le famiglie del destino delle persone a loro care. Al tempo stesso, la protezione di testimoni/sopravvissuti a bordo, e il loro potenziale contributo nell'identificazione delle vittime, non dovrebbero essere sottovalutati. Le sopravvissute dovrebbero essere aiutate in questo sforzo se desiderano partecipare e sono in grado di farlo.

Il laboratorio, che si è svolto in due mezze giornate, si è focalizzato nella sua prima parte sulle possibili azioni forensi a bordo: con la partecipazione di un esperto forense, la discussione ha esplorato le attività che è possibile compiere a bordo a partire dalle operazioni di recupero dei cadaveri per riuscire ad ottenere informazioni funzionali per l'identificazione. A questo scopo, si è proposto di insistere su un approccio forense olistico, che può essere eseguito dai membri dell'equipaggio (a seconda delle caratteristiche tecniche dell'imbarcazione) e che permette di raccogliere tutti gli elementi funzionali in un'operazione iniziale di "riconoscimento" della vittima. Questo dovrebbe facilitare le successive operazioni di identificazione effettuate dalle autorità a terra.

Durante questo approccio, che comprende una procedura precisa di ispezione del cadavere, il riconoscimento della testimonianza della sopravvissuta e l'uso di dispositivi progettati dai centri di ricerca (INSA con CICR), che sono in grado di ricostruire un'immagine del volto della vittima, è possibile iniziare un processo di "ricerca" dell'identità.

La seconda parte del laboratorio riguarda gli obblighi legali, vincoli e possibilità che definiscono i confini dell'azione e delle responsabilità dell'equipaggio in diversi scenari. Vari esperti presenti al laboratorio hanno mappato i diversi scenari in grado di guidare il processo attraverso le azioni da effettuare a bordo.

Un elemento comune ai due laboratori era quello di valutare tutti gli strumenti e le pratiche che possono essere attivate a bordo per facilitare l'identificazione, e soprattutto, come queste si collegano all'azione a terra. Raccogliendo queste informazioni comprensive e rendendole accessibili alle autorità competenti o alle organizzazioni della società civile, le ONG possono fare una differenza significativa nel processo di identificazione.

Il laboratorio ha riconosciuto che l'ascolto delle testimonianze della sopravvissuta che conoscevano le vittime non è solo una necessità forense, ma rappresenta una pratica decoloniale che inverte il paradigma forense tradizionale. Piuttosto che affidarsi esclusivamente alle tracce fisiche che gli esperti devono interpretare, questo approccio prevede un piano di parità con la testimone che, attraverso le loro parole, ricostruiscono le storie di violenza personali e collettive inflitte dal regime di frontiera.

Questo approccio presume che la raccolta di informazioni importanti per l'identificazione dovrebbe incentivare le autorità a prendere in considerazione queste attività preliminari e gestire in maniera più efficace le successive operazioni di identificazione. Assicurare che vengano ascoltate le voci di coloro che erano presenti durante queste tragedie serve non solo a scopi identificativi, ma diventa un elemento cruciale nella ricostruzione che porta alla verità e alla giustizia.

Inoltre, il coordinamento tra la Flotta Civile e gli attori umanitari e della società civile a terra rende possibile il contatto con potenziali familiari o parenti che potrebbero partecipare attivamente alle operazioni di identificazione formali. Questa capacità di azione transnazionale – caratteristica del movimento No Borders a cui appartengono molte organizzazioni di soccorso – crea potenti reti di coordinamento che possono sfidare l'indifferenza istituzionale.

Questo tipo di attivazione, che richiede una rete organizzata basata sulla fiducia, ha già dimostrato in numerosi casi di essere estremamente preziosa, in particolar modo nell'anticipare le operazioni e nel consentire ai familiari di essere presenti nei luoghi di sbarco e di essere coinvolti nei processi identificativi. Il laboratorio si è concluso con un invito alle ONG del soccorso civile e alle attiviste a terra di riconoscere e assorbire la potenza della rete transnazionale di cui fanno parte e ad accettare la responsabilità di usarla in maniera efficace per ricostruire la dignità di coloro che hanno perso la vita alle frontiere marittime dell'Europa.

Filippo Furri, antropologo

INTERVISTA

“LA LOTTA CONTRO L'IMPUNITÀ”

ALLISON WEST, SENIOR LEGAL ADVISOR PRESSO EUROPEAN CENTER FOR CONSTITUTIONAL AND HUMAN RIGHTS (ECCHR)

Fondato nel 2007, lo European Center for Constitutional and Human Rights (ECCHR) è un'organizzazione no profit indipendente con sede a Berlino, che si occupa di mostrare le ingiustizie e di far rispettare i diritti umani a livello globale. Insieme alle comunità colpite e ai partner in tutto il mondo, ECCHR utilizza strumenti legali per contrastare lo sfruttamento, i confini militarizzati e l'impunità per gravi crimini internazionali.

Quali sono le principali preoccupazioni di ECCHR per l'attuale approccio europeo nei confronti della migrazione e del controllo delle frontiere, e come lavorate per affrontarle?

Invece di creare percorsi sicuri e legali finalizzati alla protezione delle persone, l'UE e gli Stati membri praticano la deterrenza, l'esclusione e l'esternalizzazione. Pratiche che si basano sulla gestione arbitraria e irregolare dei flussi migratori, facilitando detenzioni segrete, torture e maltrattamenti, espulsioni e la completa negazione dell'accesso alla protezione legale. Nel Mediterraneo centrale, attori libici ed europei cooperano per catturare le persone che fuggono via mare e riportarle sistematicamente alla detenzione arbitraria in condizioni che rappresentano crimini contro l'umanità.

In quanto organizzazione che si concentra sul ruolo della legge come strumento sia di repressione che di resistenza, lavoriamo a stretto contatto con persone sopravvissute e movimenti per contrastare legalmente i tentativi dell'Europa di negare alle persone l'accesso ai propri diritti. Tramite l'analisi rigorosa degli abusi e delle violazioni alle frontiere, i contenziosi strategici in vari forum legali e collaborazioni a livello transnazionale, noi di ECCHR ci impegniamo a fare in modo che coloro che traggono vantaggio da queste pratiche illegali siano chiamati a rispondere delle loro azioni - che siano Stati, aziende o individui con posizioni importanti in entità governative o non governative come Frontex.

Puoi descrivere alcuni degli strumenti legali e delle pratiche che utilizzate?

Uno dei punti focali del nostro lavoro è aiutare le persone che hanno subito respingimenti e violenze alle frontiere a presentare ricorsi a organi in difesa dei diritti umani come la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e diversi comitati delle Nazioni Unite (ONU). Queste istanze vogliono chiamare gli Stati a rispondere di queste politiche di respingimento e a sfidare l'impunità per le ricorrenti violazioni alle frontiere europee. Abbiamo anche monitorato i processi contro le organizzazioni della Flotta Civile e tutelato i difensori dei diritti umani operanti nel Mediterraneo, anche attraverso interventi legali.

Un'altra delle nostre azioni è combattere i respingimenti e gli abusi nel Mediterraneo centrale utilizzando il diritto penale internazionale (ICL), ad esempio presso la Corte Penale Internazionale (CPI) o nei tribunali nazionali sotto il principio della giurisdizione universale. Questi sforzi mirano a individuare le persone responsabili di presunti crimini di guerra e contro l'umanità. Concentrandosi sulla responsabilità penale individuale piuttosto che sugli Stati, questo approccio consente di avviare casi contro alti funzionari, inclusi quelli degli Stati membri dell'UE e agenzie come Frontex, che sono per natura entità difficili da perseguire. La categoria ICL dei crimini contro l'umanità ne sottolinea anche la gravità e il contesto strutturale, così che le azioni legali rivelino come funzionano i sistemi di abuso e come le politiche dell'UE e degli Stati membri si collegano alle azioni delle singole persone.

Avete presentato due denunce importanti alla Corte Penale Internazionale per crimini contro l'umanità perpetrati contro persone migranti e rifugiate in Libia e nel Mediterraneo centrale. Qual è il loro stato e quali sono le vostre aspettative?

ECCHR ha presentato due comunicazioni ai sensi dell'Articolo 15 alla CPI come parte della sua indagine in corso sulla situazione in Libia. Questo meccanismo consente a qualsiasi persona, Stato o organizzazione non governativa di inviare informazioni su presunti crimini di competenza della CPI all'Ufficio del Procuratore (OTP). Spetta poi al Procuratore della CPI decidere quali casi perseguire richiedendo mandati di arresto che, se concessi, spesso rimangono sotto sigillo per i presunti autori.

Abbiamo presentato la nostra prima comunicazione alla CPI relativa alla Libia nel 2021, insieme a Lawyers for Justice in Libya e alla International Federation for Human Rights. Abbiamo evidenziato violenze e abusi indicibili commessi contro persone in movimento in Libia, in particolare in contesti di detenzione, come parte di un sistema di sfruttamento delle persone migranti che, sosteniamo, costituisce un crimine contro l'umanità e un possibile crimine di guerra. La comunicazione includeva testimonianze dettagliate di 14 sopravvissute e chiedeva al procuratore della CPI di aprire un'indagine per individuare i responsabili tra le

tra le autorità statali libiche nonché gruppi armati e milizie.

La nostra comunicazione del 2022 spiega come gli attori europei e libici collaborano per catturare persone migranti e rifugiate in mare e riportarle forzatamente nei centri di detenzione libici, e in quel sistema di abusi e sfruttamento delineato nella nostra comunicazione alla CPI del 2021. Inoltre, illustra come gli attori europei abbiano rafforzato la cosiddetta guardia costiera libica concedendo finanziamenti, formazione ed equipaggiamento, nonché partecipazione attiva alle catture in mare condividendo le posizioni delle barche. Questo supporto materiale è stato formalizzato attraverso diversi accordi ed è prova di un piano comune che ha come risultato crimini contro l'umanità. Abbiamo fatto il nome di 24 persone, inclusi 16 funzionari di alto livello dell'UE e degli Stati membri, come presunti co-autori, e abbiamo esortato il Procuratore della CPI a includere i respingimenti in mare e gli attori europei nella sua indagine. Questa comunicazione non sarebbe stata possibile senza prove fornite da organizzazioni del soccorso civile in mare e dalla società civile.

L'indagine della CPI sulla situazione in Libia è in corso. Sappiamo che l'OTP sta esaminando i crimini contro le persone migranti e raccogliendo prove, incluse le testimonianze di sopravvissute. Anche se speriamo che ciò porti a risultati concreti, abbiamo visto grandi ostacoli - di recente, il mancato rispetto da parte dell'Italia di un mandato di arresto della CPI, che ha permesso a Osama Elmasry Njeem, ricercato per presunti crimini contro l'umanità e di guerra commessi nella prigione di Mitiga a Tripoli, di essere riportato in Libia su un aereo di stato italiano.

Questo incidente evidenzia i legami libico-europei e la necessità di un esame più approfondito da parte della CPI del ruolo e della responsabilità legale degli attori europei. Dato che questo potrebbe essere l'ultimo anno dell'indagine sulla Libia, esortiamo la Corte a prendere azioni decise per portare le persone responsabili, sia libiche che europee, in tribunale.

Nell'ottobre 2024 avete organizzato un evento pubblico e dei workshop con Refugees in Libya. Cosa ha motivato questa collaborazione e come vedete le partnership con gruppi auto organizzati come RiL?

La nostra cooperazione con RiL è iniziata nel 2023 quando abbiamo avuto l'onore di ospitare David Yambio, co-fondatore di RiL, come borsista presso ECCHR. Durante la sua borsa di studio, abbiamo esplorato il tema della responsabilità legale e iniziato a contattare persone sopravvissute interessate ad intraprendere azioni legali. Nell'ottobre 2024 abbiamo organizzato insieme l'evento "Da Tripoli a Berlino". Volevamo riunire diversi gruppi, inclusi avvocatə, persone sopravvissute, attivistə e membrə della Flotta Civile, per riflettere su opportunità e sfide nel nostro lavoro. Pensiamo che sia stato un grande successo! Una vasta rete di collaborazione è essenziale per il nostro lavoro poiché sappiamo che la legge è solo uno strumento nella lotta per la giustizia. La nostra cooperazione con RiL, un movimento guidato da persone sopravvissute, che lavora incessantemente per difenderle ed è vicina a ciò che accade sul campo in Libia e Tunisia, è incredibilmente importante. Poiché il nostro modello di avvocatura vuole essere guidato dalle persone sopravvissute e dai movimenti, apprezziamo molto l'esperienza di RiL nell'aprire contenziosi legali strategici e speriamo di continuare la



nostra cooperazione per far sentire ancora di più le voci delle persone sopravvissute nella lotta contro l'impunità

Tornando al legale: qual è la sfida più grande del vostro lavoro nei tribunali?

Il recente fallimento dovuto al rilascio da parte dell'Italia di Osama Elmasry Njeem evidenzia alcune delle sfide che si incontrano quando si tratta di arrestare persone sospette e garantire la cooperazione degli Stati con la CPI. Il fallimento nel trasferire Elmasry all'Aia ha avuto effetti devastanti sia sull'indagine in Libia, sia sulla condizione delle persone sopravvissute in cerca di giustizia. La nostra collega di ECCHR e avvocatessa italiana Chantal Meloni ha scritto un ottimo riassunto dell'incidente qui. Ci sono altre sfide importanti nel lavorare con la CPI, come la durata delle indagini e dei processi, ostacoli giuridici, limitazioni delle risorse e mancanza di trasparenza nelle decisioni. Dobbiamo continuare a sostenere queste istituzioni, ma allo stesso tempo fare pressione affinché soddisfino le nostre richieste.

Dall'esterno vediamo un labirinto di opzioni legali e diversi livelli: nazionale, dell'UE e internazionale. Preferisci certe istituzioni legali? Se sì, perché?

Presso ECCHR, non puntiamo su una singola istituzione legale, ma cerchiamo la sede più efficace per ciascun caso e gli obiettivi delle persone sopravvissute/dei gruppi che lo perseguono. Sebbene ci siano molte opzioni legali per affrontare le ingiustizie alle frontiere, il nostro lavoro sugli abusi contro le persone in movimento in Libia e nel Mediterraneo si è concentrato principalmente sulla CPI per diverse ragioni. Le azioni legali in Libia e in Europa hanno ampiamente fallito nel trattare la natura sistematica di questi crimini o nel ritenere responsabili funzionari di alto livello. Dato il ruolo di questi ultimi e la dimensione strutturale di questi abusi, la CPI è in una posizione unica per indagare e perseguire i principali responsabili.

Alcuni tribunali degli Stati membri dell'UE stanno indagando e perseguendo gli abusi contro le persone in movimento, ma spesso si concentrano strettamente sul traffico di esseri umani, trascurando il contesto più ampio dei crimini contro l'umanità. Peggio ancora, le leggi sul traffico di esseri umani sono spesso utilizzate per criminalizzare le persone in movimento e coloro che sono solidali con loro, invece di ritenere responsabili gli attori europei che progettano e attuano politiche e pratiche note per facilitare i crimini internazionali. Poiché le giurisdizioni nazionali non riescono a esaminare la responsabilità legale degli alti funzionari dell'UE e degli Stati membri, un'indagine della CPI rimane essenziale per rompere il ciclo di impunità. Allo stesso tempo, il nostro approccio completa il lavoro di altre avvocatess e gruppi che intraprendono sfide legali in altri contesti, e riconosciamo l'importanza di una strategia a più livelli nella lotta per la giustizia.

Quanto è solida la vostra cooperazione con altre ONG e attori legali della società civile? È utile poter contare su diversi approcci e diverse organizzazioni?

Per noi il nostro lavoro è guidato dalla cooperazione con le persone sopravvissute, le comunità colpite e le organizzazioni partner. Il diritto può essere uno strumento potente nella lotta all'ingiustizia, ma deve essere approcciato in modo strategico e al servizio delle persone direttamente colpite. Abbiamo già costruito relazioni inestimabili con RiL e altre persone sopravvissute, membra della Flotta Civile, altra avvocatessa e organizzazioni legali e gruppi che supportano le persone migranti. Visto il clima politico di questo periodo, riteniamo sia fondamentale rafforzare ed espandere queste collaborazioni per potenziare gli sforzi collettivi volti a contrastare l'assenza di diritti e la violenza alle frontiere.

Le attiviste hanno a lungo cercato una sorta di archivio di casi giudiziari di successo e migliori pratiche legali nell'area dei diritti delle persone rifugiate e migranti. È fattibile e chi potrebbe realizzarlo?

Un database che raccolga materiale dai casi legali sui diritti delle persone in movimento attraverso diversi tribunali nazionali, regionali e internazionali sarebbe estremamente prezioso. Data la natura intensiva della ricerca di un progetto del genere, sarebbe probabilmente guidato meglio da un'università o un'istituzione di ricerca. Noi contribuiremmo volentieri con spunti dal nostro lavoro e vediamo un grande potenziale in una risorsa del genere.

Quale impatto hanno le politiche di destra in aumento e il crescente razzismo sulle lotte legali per i diritti delle persone migranti?

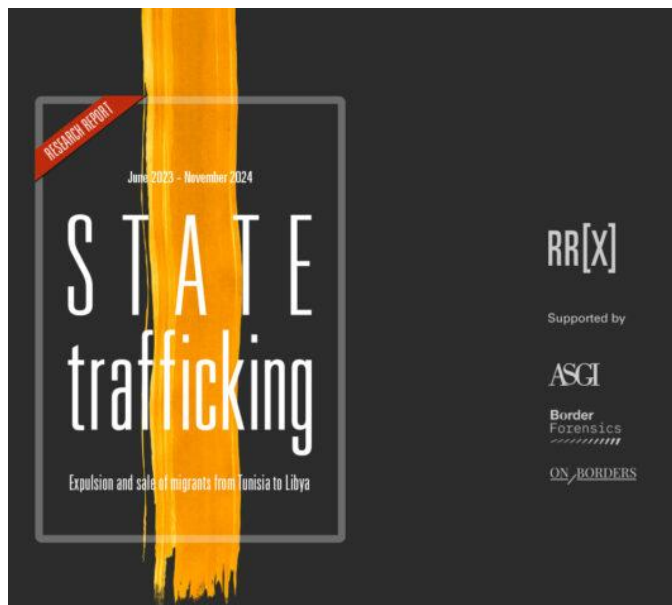
Un ambiente sempre più ostile e una retorica razzista e disumanizzante nella politica hanno portato a politiche focalizzate sulla criminalizzazione delle persone in movimento e di coloro che le supportano, piuttosto che proteggere i diritti umani e lo stato di diritto. Le riforme del Sistema Comune Europeo di Asilo, che indeboliscono i diritti di coloro che raggiungono l'Europa e renderanno ancora più difficile accedere al supporto legale, sono un esempio lampante. Alcuni tribunali hanno normalizzato misure di deterrenza violenta alle frontiere europee con sentenze che si basano sulla stessa logica, limitando di fatto i diritti delle persone in movimento. Questo rende le azioni legali ancora più difficili, ma ancor più urgenti, per il futuro.

Grazie Allison per l'intervista!

WEBSITE - <https://www.ecchr.eu>

REPORTS

TRAFFICO DI STATO: ESPULSIONE E VENDITA DI PERSONE MIGRANTI DALLA TUNISIA ALLA LIBIA



Il rapporto contiene 30 testimonianze di persone migranti espulse dalla Tunisia alla Libia tra giugno 2023 e novembre 2024, evidenziando delle caratteristiche ricorrenti nei loro racconti: la vendita di esseri umani alla frontiera da parte della polizia e degli apparati militari tunisini e la connessione tra il sistema che sta dietro le espulsioni e il mercato dei rapimenti nelle prigioni libiche. In questo senso, il rapporto documenta eventi e situazioni che nelle scienze sociali e nel diritto internazionale sono classificati come “crimini di stato”.

"Chiediamo un corridoio umanitario legale per tutti i testimoni intervistati nel rapporto ancora in Libia e Tunisia! Le loro voci si devono sentire nei tribunali dell'UE!"

REPORT COMPLETO - <https://statetrafficking.net/>

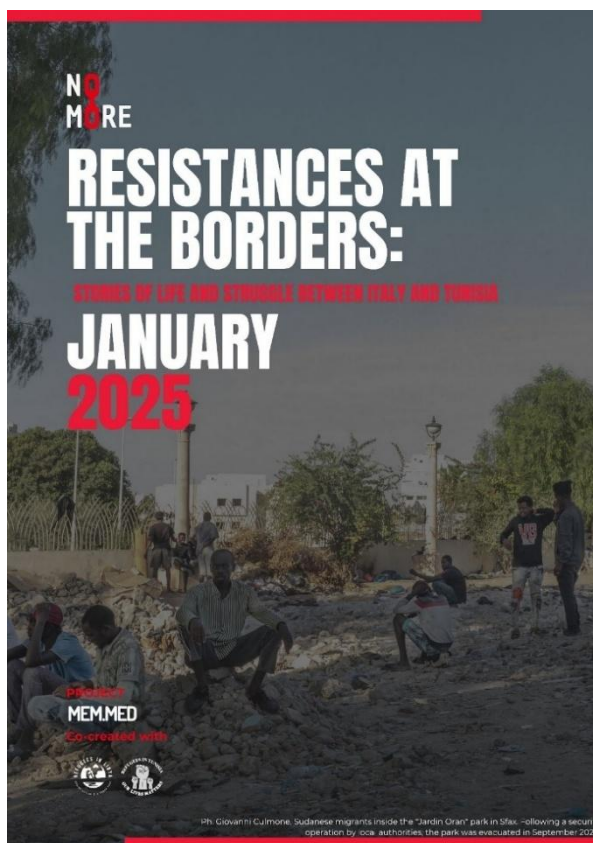
RESISTENZA ALLE FRONTIERE: STORIA DI VITA E LOTTA TRA ITALIA E TUNISIA

MEM-MED, RIL E REFUGEES IN TUNISIA

Nel dicembre dello scorso anno [Mem.Med](#), Memoria Mediterranea, ha lanciato la rubrica mensile “Resistenza alle frontiere, storie di vita e lotta tra l'Italia e la Tunisia”. Insieme alla prima storia è stata pubblicata un'introduzione intitolata “Battaglie dell'ignoto”.

La rubrica è nata come spazio di scrittura collettiva e di sensibilizzazione, dove attivisti, membri di Mem.Med e persone in movimento collaborano per riunirsi e condividere esperienze vissute alle frontiere. Da una prospettiva che parte dai margini, “Resistenza alle frontiere” restituisce dignità e valore alle vite di chi affronta il viaggio migratorio, denunciando al contempo la violenza sistemica e le ingiustizie delle politiche di gestione delle frontiere. Questo è il secondo racconto della serie.

“Attraverso questa pubblicazione, intendiamo fornire una prospettiva critica su ciò che sta accadendo negli uliveti di Sfax, amplificando al contempo le voci di coloro che continuano a lottare per un mondo più giusto. Perché ricordare questi atti di resistenza è di per sé un atto politico: raccontare le loro storie significa rifiutarsi di lasciarle scomparire.”



REPORT COMPLETO

<https://memoriamediterranea.org/en/between-asphalt-and-dust-repression-protests-and-migrant-self-management-on-the-margins-of-tunisia/>

CRIMINALIZZAZIONE

SEI ANNI DI EL HIBLU 3: UNA STORIA DI LOTTA E ALLEANZA

Il 28 marzo 2025 celebriamo il sesto anniversario dell'arrivo di Abdalla, Amara e Kader a Malta. Sei anni di sogni sospesi. Sei anni di limbo legale. Sei anni di udienze in tribunale e di frustrazione. Un anniversario che porta con sé molto dolore, ma anche sei anni di forza, resilienza e amicizia.

Abdalla, Amara e Kader sono arrivati a Malta il 28 marzo 2019. Sono stati arrestati, accusati di terrorismo, di aver dirottato una nave e di aver minacciato l'equipaggio della petroliera El Hiblu 1, quindi processati da Malta. Erano tra le 100 persone migranti salvate da una petroliera, che in seguito ha tentato di deportarle in Libia, il luogo da cui avevano cercato di fuggire. Hanno protestato contro la deportazione, chiedendo un passaggio sicuro per l'Europa, portando la petroliera a fare inversione di marcia verso Malta. Le Forze Armate di Malta hanno preso d'assalto la nave quando è entrata nelle acque territoriali maltesi nelle prime ore del mattino del 28 marzo. Le Forze Armate non hanno incontrato alcuna resistenza violenta; ciononostante, quando la petroliera ha attraccato, Abdalla, Amara e Kader sono stati arrestati e accusati di gravi crimini.

Dopo sette mesi di detenzione sono stati rilasciati su cauzione, ma è stato solo l'inizio di un limbo legale in cui si trovano tuttora. Gli El Hiblu 3 affrontano una sfida dopo l'altra, mantenendo uno stile di vita tranquillo e "responsabile": dopo il lavoro, firmano alla stazione di polizia, tornano a casa, pregano, cucinano, riposano e tornano al lavoro. Questa routine viene interrotta una volta al mese, quando vengono convocati in tribunale. Essere intrappolati in un incubo legale è diventata la loro triste normalità - un incubo che ha messo le loro vite in pausa, impedendo loro di fare progetti di vita come andare a scuola o prendere la patente. Essendo liberi solo sotto cauzione, non possono godersi leggere giornate adolescenziali, serate fuori o una gita sulla costa.

Il 6 novembre 2024, gli El Hiblu 3 si sarebbero dovuti presentare nuovamente di fronte alla Corte di Giustizia di La Valletta. Julianne di Dance Beyond Borders è entrata in aula per assistere in prima persona all'udienza. Quando Julianne è entrata, si è resa conto che era la sua prima volta in un'aula di tribunale.

"Riflettendo sul mio privilegio, sono rimasta colpita dalla mia ingenuità; non avevo mai compreso il rigore del decoro in aula, rigide regole per abbigliamento, comportamento e condotta. La formalità mi turbava, poiché di solito associo questo tipo di abbigliamento a celebrazioni e cerimonie. Mi sembrava stranamente

incongruo, quasi surreale, vedere persone vestite in modo così formale per un'udienza contro tre giovani accusati di terrorismo, un processo che non avrebbe mai dovuto iniziare. Assistendo alla scena in aula, non ho potuto fare a meno di sentire il peso di tutto questo: come i destini di Abdalla, Amara e Kader fossero nelle mani di giudici dall'alto dei loro scranni, mentre sostenitori, e avvocati e imputati erano al di sotto. Seduta lì, ho percepito una contraddizione: i processi sono descritti come imparziali e basati sui fatti, eppure è chiaro che essi possono essere manipolati per supportare diverse tesi. Le persone interpretano le situazioni attraverso la lente della propria storia, etica ed esperienza".

Questa udienza, una tra le innumerevoli degli ultimi sei anni [1], si è concentrata sui ricorsi della difesa, che contestavano la giurisdizione di Malta sul caso. Il ricorso seguiva un'istanza di archiviazione delle accuse presso la Corte Penale del maggio 2024 e si era arrivati alle Corti d'Appello per contestare il diritto a procedere di Malta per gli eventi accaduti sull'El Hiblu 1 tra il 26 e il 28 marzo 2019, dato che i presunti crimini erano avvenuti al di fuori delle acque territoriali maltesi. Abbiamo ascoltato la difesa sostenere che questo caso, che era durato così a lungo, non rientrava nella legittima autorità di Malta e che si ha il diritto di proteggersi da una deportazione illegale nella Libia dilaniata dalla guerra. La difesa ha sottolineato che ciò che, nel caso El Hiblu 3, viene definito "terrorismo" era una protesta non violenta di persone migranti che erano state soccorse al largo delle coste libiche il 26 marzo 2019.

Il 22 gennaio 2025 siamo entrati di nuovo in aula, sperando in una decisione sulla questione della giurisdizione. Nel giro di pochi secondi, la nostra speranza si è frantumata in mille pezzi, come vetri infranti. La sessione si è conclusa dopo 30 secondi con il rigetto dell'appello da parte della Corte d'Appello Penale e la conferma della decisione della Corte Penale Maltese. Il folto gruppo di sostenitori, insieme ad Amara e Abdalla, ha lasciato la corte in preda allo sgomento.

Il caso di Malta contro El Hiblu 3 era stato diviso in due procedimenti diversi dopo che Kader non si era presentato a un'udienza nell'inverno 2023. Abdalla e Amara continuavano le loro frequenti visite presso i tribunali di La Valletta, ma Kader non si vedeva. È comparso nel Regno Unito nella prima settimana di febbraio dopo essere stato arrestato. Il 17 febbraio 2025 si è tenuta a Londra una prima udienza riguardante l'estradizione pendente a Malta. Kader rimarrà in custodia e dovrà presenziare ad altre sei sessioni in

tribunale; a settembre 2025 verrà presa una decisione sulla sua estradizione.

Nel contesto del processo El Hiblu 3 a Malta - circa 50 udienze, sei anni di limbo legale, due anni di ritardo nel convocare le persone soccorse come testimoni oculari e infiniti ritardi nelle udienze e nella presentazione dell'atto di accusa - è difficile non interrogarsi sul contesto generale della situazione geopolitica di Malta, sul movimento delle persone in mare, sulle vite dei tre giovani uomini e su come potrebbero essere se non fossero rimasti intrappolati in questo limbo legale.

La zona SAR (Search and Rescue) di Malta, notevolmente ampliata, si estende in tutto il bacino del Mediterraneo e copre circa 260.000 chilometri quadrati [2]. Per anni, Malta è venuta meno alle sue responsabilità SAR, non riuscendo a garantire soccorsi tempestivi e sbarchi sicuri alle persone in pericolo nel Mediterraneo. Invece di fornire supporto, Malta eccelle nell'impedire l'avvio delle necessarie procedure di soccorso, fa affidamento sull'Italia e collabora con attori e autorità libiche per intercettare le persone migranti e deportarle in Libia, un luogo descritto dagli stakeholder internazionali come "L'inferno in terra" [3] [4] per le persone in pericolo.

Quando Abdalla, Amara e Kader partirono dalla Libia erano adolescenti di 19, 15 e 16 anni. Quando arrivarono a Malta due giorni dopo furono rinchiusi in un'ala per adulti di un carcere di massima sicurezza.

Il regime di frontiera europeo ha rubato 18 anni della loro giovinezza, la loro libertà di agire e la possibilità di crescere con i loro tempi. Quando ci siamo incontrati tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 per decidere una campagna comune, la campagna "Free El Hiblu 3", seduti in un piccolo bar nel villaggio di Hamrun, a Malta, mentre decidevamo di stare insieme qualunque cosa accadesse e per tutto il tempo necessario, ci siamo trovati di fronte tre ragazzini. Abbiamo deciso di restare là una accanto all'altra per chiedere giustizia e un equo processo per i tre, ma anche per costruire una rete di sicurezza e assistenza. Oggi ci chiamiamo famiglia. E siamo felici di vedere che il lavoro della campagna "El Hiblu 3" ha influenzato molti altri attori che nel corso degli anni hanno iniziato ad opporsi all'ingiustizia che Abdalla, Amara e Kader stanno vivendo. Attori, molti dei quali locali, che lavorano al di fuori degli ambiti legali e politici, che sono entrati in contatto con questa storia e si sentono inorriditi dall'ipocrisia della posizione delle loro autorità.

"Come persone maltesi che lavorano nel settore artistico e culturale, la tragedia più grande non è solo la criminalizzazione di Abdalla, Amara e Kader, è il fallimento della nazione nel sostenere i valori fondamentali di solidarietà e giustizia".

Abbiamo visto troppe persone morire nelle acque maltesi o essere respinte; le grida di aiuto ignorate, inghiottite dal silenzio della burocrazia.



6

YEARS OF
EL HIBLU 3:
STRUGGLE
& ALLYSHIP

18

YEARS OF
STOLEN YOUTH

+ 50

SCHEDULED
HEARINGS

over

2000 days
in legal limbo

Malta, un tempo una nazione di marinai, ha voltato le spalle a chi ha bisogno, trascurando il dovere di soccorso, ritardando nel rispondere alle chiamate urgenti e scegliendo l'indifferenza invece dell'umanità.

È come se avessimo dimenticato chi siamo.

"Ogni famiglia maltese conosce qualcuno che è partito, verso il Nord Africa, il Regno Unito, l'Australia, il Canada, le Americhe e altrove. Eravamo e siamo migranti noi stessi, in cerca di un futuro migliore oltre le nostre coste. Eppure, il governo maltese fa tutto ciò che è in suo potere per impedire ad altre persone di fare lo stesso. Dov'è l'empatia che dovrebbe derivare dalla nostra stessa storia? Come può un popolo, plasmato dal movimento, dalla colonizzazione, dall'opportunità di una vita migliore, ora scegliere di negare ad altrā la stessa possibilità di sopravvivenza e vita?"

Con l'avvicinarsi del sesto anniversario degli El Hiblu 3, ci ritroveremo di nuovo per mostrare la nostra solidarietà e alzeremo le nostre voci per dire forte e chiaro "Liberate gli El Hiblu 3. Impedire un respingimento in Libia non è un crimine".

Unisciti al nostro lavoro e contattaci tramite i social o il sito web se vuoi supportare il nostro lavoro!

■ DANCE BEYOND BORDERS

<https://www.dancebeyondborders.org>

insta: @dancebeyondborders

■ EL HIBLU 3 CAMPAIGN

<https://elhiblu3.info/support>

insta, bsky, x: @elhiblu3

[1] [ElHiblu3.info/hearings](https://elhiblu3.info/hearings)

[2] <https://portal.amelica.org/amei/journal/474/4742149010/html/>

[3] <https://www.hrw.org/report/2019/01/21/no-escape-hell/eu-policies-contribute-abuse-migrants-libya>

[4] https://www.ecchr.eu/fileadmin/user_upload/Redacted_Art_15_Communication_to_the_ICC_on_crimes_against_refugees_and_migrants_in_Libya.pdf

2,127 GIORNI DI LIMBO E UN PROCESSO IN VISTA

Siamo rimastē sconvoltē e arrabbiatē per la decisione della Corte d'Appello del 22 gennaio 2025. La Corte ha respinto l'appello dellē avvocatē degli El Hiblu 3, che sostenevano che la questione della giurisdizione, tra gli altri aspetti, dovrebbe essere presa in considerazione al processo. Ora il caso probabilmente proseguirā con il processo, sebbene non sia ancora chiaro con quali tempistiche ciō avverrā.

Dopo l'udienza, ci siamo riunitē davanti alla Corte alla Valletta per rinnovare la nostra promessa di stare al fianco di Abdalla, Amara e Kader e di lottare per loro. Abbiamo ricordato i 2.127 giorni di criminalizzazione che hanno sopportato grazie alle potenti parole della Presidente Emerita Marie-Louise Coleiro Preca, di Regine Psaila dell'African Media Association, della Prof. Maria Pisani dell'Università di Malta e di William Grech di Kopin. L'evento è stato sostenuto da Moviment Graffiti.

La Coalizione ha espresso solidarietà con Kader, che è stato arrestato a febbraio nel Regno Unito, dov'è tuttora detenuto. Continueremo a sostenerlo in ogni modo possibile!

La Coalizione ha espresso solidarietà con Kader, che è stato arrestato a febbraio nel Regno Unito, dov'è tuttora detenuto.

Continueremo a sostenerlo in ogni modo possibile!

WEBSITE <https://elhiblu3coalition.org/solidarityprotest/>



AMPLIFICARE LE VOCI

REPORT DELLE COMMEMOR' ACTIONS - 6TH

COMMEMOR ACTION
6 février

2025

**We won't forgive,
we won't forget !
Freedom of
Movement !**

With our term
"CommemorAction" we offer a
promise: We will not forget
those who have lost their lives or
went missing and we will fight
against murderous border
regimes. We will provide a space
for remembrance and we will
collectively build something
from our grief. We will not be
alone and we will not give up.
We will continue to fight for
freedom of movement and
human dignity for all in our daily
lives !



Cities in which CommemorActions were held in February 2025

GIORNATA MONDIALE DI MOBILITAZIONE CONTRO IL REGIME DI MORTE ALLE FRONTIERE E PER CHIEDERE VERITÀ, GIUSTIZIA E RISARCIMENTI PER LE VITTIME DELLE MIGRAZIONI E LE LORO FAMIGLIE

Il 6 febbraio 2024, una grande mobilitazione transnazionale ha caratterizzato i 10 anni di CommemorAction. Il 6 febbraio 2025, molte persone in tutto il mondo hanno diffuso ulteriormente questa mobilitazione a sostegno delle famiglie delle persone decedute o scomparse durante la migrazione.

Il 6 febbraio 2014, più di 200 persone sono partite dalle coste marocchine e hanno tentato di raggiungere a nuoto la spiaggia di Tarajal, nell'enclave coloniale spagnola di Ceuta. Per impedire loro di arrivare in "terra spagnola", la Guardia Civil ha fatto uso di equipaggiamento antisommossa, mentre i militari marocchini presenti hanno lasciato che le persone annegassero davanti a loro. Quindici corpi sono stati ritrovati dal lato spagnolo, decine di altre persone sono scomparse, altre ancora sono state respinte, alcune delle quali sono morte dal lato marocchino.

Da più di trent'anni, la violenza diretta o indiretta dei regimi di frontiera continua a causare morte e sparizioni lungo le rotte migratorie.

I naufragi si susseguono per colpa dell'omissione di soccorso e talvolta della responsabilità attiva delle guardie costiere e di Frontex. Il numero di persone che scompaiono senza lasciare tracce, in mare o nel deserto, continua ad aumentare. Intanto, le attività di ricerca e identificazione dei corpi da parte delle autorità sono troppo spesso sbrigative e non coinvolgono le famiglie colpite da questi lutti.

Da più di trent'anni, le famiglie e le persone vicine, le associazioni e tutta coloro che lottano per il diritto alla libertà di movimento per tutte le persone non hanno mai smesso di reclamare verità e giustizia per queste vittime. Continuano a sottolineare le responsabilità delle politiche migratorie razziste, a lavorare per provare queste responsabilità e per sostenere le famiglie e i parenti nel loro doloroso percorso di ricerca delle persone scomparse e di identificazione delle vittime. A partire dal 2024, la rete CommemorAction ha lanciato un sito per raccogliere le mobilitazioni del 6 febbraio di ogni anno. La piattaforma vuole anche mettere in evidenza la dimensione collettiva, coordinata e comune di queste azioni. Le mobilitazioni riflettono un impegno costante delle associazioni, dei collettivi e soprattutto delle famiglie in cerca di verità e giustizia.

Agadir, Morocco



Amsterdam, Paesi Bassi





Kindia, Guinea



Bizerte, Tunisia



MOBILITAZIONE

LIBIA: DOPO LA SCOPERTA DELLE FOSSE COMUNI, I FONDI DELL'UE DOVREBBERO

"SALVARE VITE E APRIRE ROTTE SICURE"

Più di 30 organizzazioni, tra cui Statewatch, hanno chiesto alla Commissione Europea di utilizzare i suoi fondi per il controllo dell'immigrazione in Libia "per salvare vite e fornire alternative a viaggi pericolosi". L'appello arriva dopo la scoperta di due fosse comuni in Libia, contenenti i corpi di quasi 50 persone che si ritiene che fossero migranti e rifugiate.

"Il nostro pensiero va alle famiglie delle vittime, e a tutta coloro che hanno persone care scomparse in circostanze simili, la cui situazione è spesso aggravata dalla mancanza di possibilità di intraprendere procedure per la segnalazione, l'identificazione e l'accesso a informazioni sulle persone scomparse.

In Libia la tortura e l'uccisione di persone migranti in detenzione, il loro abbandono in mare o nel deserto, la detenzione in condizioni simili alla schiavitù, l'essere soggetta alla fame e ad altre gravi violazioni dei diritti umani sono state ampiamente documentate dalla Missione indipendente di accertamento dei fatti sulla Libia delle Nazioni Unite e da altri organismi.

È chiaro che i finanziamenti dell'Unione Europea per la migrazione in Libia, così come i finanziamenti per la migrazione alla Libia forniti dai Paesi membri dell'UE, tra cui Italia e Francia, non hanno mantenuto la promessa di migliorare le condizioni delle persone in cerca di sicurezza.

Un decennio dopo il naufragio più letale del Mediterraneo al largo delle coste libiche, le persone rifugiate in Libia rimangono soggette a condizioni di vita che nessun essere umano dovrebbe sopportare. Spesso queste condizioni sono imposte da attori che ricevono fondi pubblici e sostegno europei.

La Commissione Europea avrebbe recentemente preso provvedimenti per rivedere le proprie disposizioni per il finanziamento alla Tunisia dopo le rivelazioni degli abusi effettuati dalle forze di sicurezza del Paese. Sulla scia di queste scoperte, e in seguito al rapporto dello scorso anno della Corte dei Conti Europea secondo cui i fondi europei in Libia non riescono ad affrontare i rischi di violazione dei diritti umani, l'UE dovrebbe fare lo stesso in Tunisia.

I finanziamenti dovrebbero invece essere usati per salvare vite umane e per fornire alternative a viaggi pericolosi, garantendo alle persone rotte sicure per fuggire dalla Libia".

19 Febbraio 2025

FIRMATARI

<https://www.statewatch.org/news/2025/february/libya-after-discovery-of-mass-graves-eu-funding-should-save-lives-and-open-up-safe-routes/>



Foto: CommemorAction a Innsberg, Austria, Febbraio 2025

CALL TO ACTION: LIBERTÀ DI MOVIMENTO, FRONTIERE APERTE. BASTA MORTI!!

10 ANNI DOPO L'ESTATE DELLA MIGRAZIONE

Primo invito per una serie transnazionale di azioni che culminerà nel settembre 2025 2025

Il 2025 segna l'anniversario di uno degli eventi più distopici e utopisti che abbiamo visto ai confini dell'Europa. Vogliamo ricordare questi eventi per denunciare il mortale regime europeo di frontiera e per rivendicare la possibilità che possa essere superato grazie alla libertà di movimento per tutti e alla solidarietà con le persone in movimento. Vogliamo invitare a un processo collettivo il cui obiettivo è una mobilitazione transnazionale decentralizzata con azioni diffuse nell'estate e autunno 2025.



Il 18 aprile 2015, la catastrofe che si stava prospettando dopo che l'Italia e l'UE hanno posto fine alle operazioni di soccorso attivo si è materializzata. Un peschereccio si è capovolto nel cuore della notte nelle acque tra la Libia e l'Italia. Più di 1.100 persone (provenienti da tutta l'Africa e dal subcontinente indiano) sono annegate nel giro di pochi minuti. Questo naufragio ha causato la più grande perdita di vite umane nella recente storia del Mediterraneo. Le famiglie delle persone decedute e scomparse continuano a piangere le loro care. Neanche noi abbiamo dimenticato. La loro memoria rafforza la nostra determinazione a combattere contro il mortale regime di frontiera dell'UE!

In seguito a questa catastrofe causata dalla politica, l'UE non ha posto fine alle sue politiche migratorie discriminatorie e militarizzate, che costringono persone migranti illegalizzate a intraprendere viaggi pericolosi da molti Paesi del mondo e nemmeno ha ripristinato le missioni di soccorso in mare.

Di conseguenza, le morti in frontiera continuano, più di 30.000 sono state registrate negli ultimi 10 anni in mare. Ma questo naufragio ha suscitato l'indignazione di cittadine comuni, che hanno deciso di agire in solidarietà con le persone migranti e di cercare di colmare la letale assenza di soccorso creata dalle politiche statali.

Nell'estate 2015, sono state messe in mare navi di soccorso civili che presto sono diventate una vera e propria flotta! La flotta ha continuato la sua azione fino ad oggi nonostante la crescente criminalizzazione del soccorso civile. In mare, così come in terra, le molteplici pratiche e reti di solidarietà che sono emerse sono essenziali per sostenere il movimento delle persone migranti e per combattere le morti!

Nell'estate 2015, nel Mediterraneo orientale, un gran numero di persone in movimento, principalmente siriane ma anche afgane e di altre nazionalità, hanno compiuto la traversata. Dalle coste della Grecia, hanno camminato attraverso i Balcani e hanno continuato a superare una frontiera dopo l'altra nel loro percorso verso l'Europa nord-occidentale. All'inizio di settembre 2015, con la storica "marcia della speranza" da Budapest, il regime europeo di frontiera è temporaneamente collassato. Per alcuni mesi, le persone migranti si sono spostate liberamente attraverso l'Europa, utilizzando persino autobus pubblici e treni per raggiungere le loro destinazioni, dove sono state accolte da movimenti di solidarietà in molte città. Durante questa Estate della Migrazione, le frontiere aperte e la libertà di movimento per tutti erano non più degli slogan o utopie lontane, ma una concreta realtà. E nonostante nell'Egeo avvenissero naufragi, le persone migranti attraversavano un tratto di mare più corto, il loro viaggio era auto-organizzato e avveniva in pieno giorno. Il Mediterraneo è stato più sicuro quell'estate che in qualsiasi altro periodo negli ultimi decenni.

L'Estate della Migrazione ci ha insegnato una lezione semplice: le morti delle persone migranti non sono inevitabili! Potrebbero diventare storia passata domani! Senza un sistema di visti e di frontiere dell'UE basato sulla segregazione, nessuna percorrerebbe delle rotte pericolose a bordo di imbarcazioni non sicure. I trafficanti di esseri umani cesserebbero di esistere poiché il loro servizio non sarebbe più necessario. Questa lezione è stata confermata nel 2022, quando le persone rifugiate provenienti dall'Ucraina hanno potuto muoversi e stabilirsi liberamente in tutta Europa. Niente morte ai confini, nessun bisogno di trafficanti. Frontiere aperte = fine delle morti! Questa è la potente equazione che abbiamo imparato dalla nostra esperienza.

L'Estate della Migrazione è stata inaspettata. Ha creato una realtà temporanea che solo pochi mesi prima sembrava quasi inimmaginabile.



Oggi, in un contesto di crescente razzismo e movimenti fascisti e mentre l'UE combatte la sua guerra alla migrazione ai confini dell'Europa, questi ricordi appaiono come qualcosa di un'altra epoca e un altro mondo. È la nostra stessa immaginazione che sembra influenzata dalla violenza del nostro presente distopico. Ma il 2015 è ancora con noi! La composizione e il tessuto delle nostre società sono stati profondamente trasformati e resi più diversi e migliori. Movimenti auto-organizzati, reti di solidarietà e progetti di sostegno emersi 10 anni fa esistono ancora e resistono nonostante la criminalizzazione. La libertà di movimento viene conquistata e praticata dalle persone migranti ogni giorno mentre attraversano le frontiere a rischio della loro vita.

Vogliamo alzare la voce insieme, nel modo più rumoroso possibile, per rompere la normalizzazione della morte delle persone migranti. Piangiamo i nostri fratelli e sorelle, e ci rifiutiamo di accettare che queste morti continuino! Vogliamo rendere visibili le continue lotte per il diritto di muoversi e rimanere, di andare e venire! Possiamo essere una minoranza in società sempre più razziste, ma esistiamo, e insieme possiamo combattere contro il razzismo e il fascismo! Vogliamo unirvi e, attraverso la lotta comune, creare uno spazio di gioia e di speranza in questi tempi bui. Lottare in solidarietà con le persone in movimento deve essere una componente centrale della lotta contro il fascismo odierno!

Con questa visione di lotta vogliamo invitare tutte le auto-organizzazioni di persone rifugiate e migranti, tutte le reti di solidarietà e sostegno ad unirsi e a preparare una serie transnazionale di attività decentralizzate per tutta la prossima estate, che culminerà nel settembre 2025.

10 anni dopo il naufragio del 18 aprile e l'Estate della Migrazione, vogliamo dire: rifiutiamo questo mortale e ingiusto regime di frontiera! Rifiutiamo e resistiamo contro le deportazioni e la detenzione, contro i respingimenti e la criminalizzazione della migrazione. Le morti di persone migranti non sono inevitabili! La libertà di movimento è possibile, l'abbiamo vista, e la vediamo ogni giorno nelle crepe delle frontiere europee! La solidarietà esiste ancora e può essere la base per una società giusta in cui tutt* possano vivere libera ed uguali!

3 Febbraio 2025

Coalizione per la Libertà di Movimento

Composta da Afrique Europe Interact, Border Forensics, LeaveNoOneBehind, Louise Michel, Maldusa, migration control, Mediterranean Saving Humans, no one is illegal, Refugees in Libya, Sea Watch, WatchTheMed Alarm Phone, Welcome to Europe, We'll Come United

Unisciti a noi!

✉ chain-of-action@tsc25.net



CONTATTI

Website - <https://civilmrcc.eu/>
Email - political-moderator@civilmrcc.eu
Echoes - civilmrcc.eu/echoes-from-the-central-mediterranean/

REDAZIONE

Sophie-Anne Bisiaux
Hagen Kopp
Ileana Maria